

04/ DICEMBRE 2018

RIFORMA e MOVIMENTI RELIGIOSI

RIVISTA
della SOCIETÀ
di STUDI
VALDESI



CELIO SECONDO CURIONE, «*Pasquillus extaticus*» e «*Pasquino in estasi*», Edizione storico-critica commentata, a cura di Giovanna Cordibella e Stefano Prandi, Firenze, Olschki, 2018, pp. 1-313

Corredata di un ricco apparato di note critico-filologiche, l'edizione curata da Giovanna Cordibella e Stefano Prandi presenta il testo delle prime stampe del *Pasquillus extaticus* di Celio Secondo Curione e del suo volgarizzamento italiano, il *Pasquino in estasi*. Il volume è il frutto di un appassionato lavoro di ricerca che, attraverso congetture, ipotesi e la puntuale ricostruzione dei contesti storici, ha permesso di individuare, con solide prove documentarie, la più antica redazione sia del *Pasquillus extaticus* dell'umanista piemontese sia della sua versione in volgare italiano, la cui responsabilità autoriale rimane molto dubbia.

Come sottolinea Prandi nelle pagine introduttive, il profilo religioso del Curione, talora sfuggente, si cela nelle mille cautele nicodemitiche che le varie ortodossie gli imposero, al punto che ancora oggi rimane acceso il dibattito storiografico intorno ai suoi convincimenti più profondi, dei quali occorre peraltro cogliere l'evoluzione nel tempo. Si pone quindi la questione dell'immagine che l'umanista piemontese intese lasciare di sé nelle opere precedenti la fuga in Svizzera del 1542, vero e proprio «spartiacque» della sua biografia (p. 6). Prandi ne ricorda gli episodi principali, segnati da una personalità predisposta alla provocazione: il giovanile tentativo di fuga in Germania in seguito alle letture di Lutero, Zwingli, Melantone, le pubbliche prese di posizione contro il culto dei santi o in difesa delle dottrine luterane, l'attività propagandistica, la rocambolesca fuga dal carcere, senza dimenticare le esperienze e i legami con diversi esponenti del dissenso religioso nella penisola, tra Venezia, Ferrara, Lucca.

Una volta stabilitosi oltralpe, l'inconciliabilità del suo pensiero con l'ortodossia riformata non tardò a manifestarsi, ben prima del rogo di Miguel de Serveto nel 1553, come suggerisce il fatto che il *De amplitudine beati Regni Dei* «forse era già stato preceduto dalle discussioni tenute dall'autore con Agostino Mainardi, interlocutore del dialogo rappresentato nell'opera, negli anni di insegnamento a Pavia (1535-1539)» e che, in ogni caso, il testo era già in fase avanzata di stesura nel 1545 (p. 5). In *Una familiare et paterna institutione della christiana religione* del 1550 il Curione teorizzò la «consistenza puramente spirituale di inferno e paradiso, o l'accentuazione dell'umanità di Cristo» (p. 5), cosa che gli fece perdere il sostegno anche del Bullinger, l'ultimo importante riformatore che a quella data poteva considerarsi suo alleato. Prima della vicenda del Serveto, egli aveva dedicato un libello al clamo-

roso caso di Francesco Spiera (il filo-calvinista di Cittadella che, costretto dall'Inquisizione ad abiurare nel 1548, morì per la disperazione di avere rinnegato la vera fede) in cui si leggeva che «non in sola Italia est Antichristum», e cioè il papato. E tuttavia il docente di retorica e colto umanista aveva continuato a sfumare, alludere, celare «le proprie dirette responsabilità autoriali», nascondendosi nell'anonimato o presentandosi il più delle volte nella sfuggente veste dell'editore e del curatore di testi (p. 6).

La storia redazionale del dialogo pasquillesco, a fronte di una pur ragguardevole tradizione critica, è «rimasta incerta e lacunosa»: una sorta di «zona grigia», le cui ragioni sono da ascrivere – suggerisce Prandi – alla scarsa attenzione degli studi nei confronti sia della «preistoria» delle pasquinate riformate in area tedesca sia di Basilea come uno dei centri più importanti per la prima diffusione del testo del Curione (p. 9). Del resto anche nelle recenti ricostruzioni critiche il *Pasquino* ha finito per non trovare una collocazione organica nel panorama della opere del Curione.

Il lavoro di Cordibella e Prandi muove da questi presupposti per «far chiarezza sugli aspetti ancora incerti della prima fase redazionale» e, soprattutto, per collocare l'opera in «un quadro più coerente e articolato all'interno del pensiero del Curione» (p. 10). Per quanto riguarda il primo punto, la ricerca dei due studiosi ha permesso di attribuire un «ruolo di assoluto rilievo e la precedenza cronologica all'edizione *Pasquilli extatici, seu nuper e coelo reversi, de rebus partim superis, partim inter homines, in Christiana religione passim hodie controversis, cum Marphorio colloquium, multa pietate, elegantia, ac festiuitate refertum*», che precederebbe il primo *Pasquino in estasi* volgare, nonché le altre due edizioni a stampa latine, l'edizione ginevrina del 1544 e i *Pasquillorum tomi duo* del medesimo anno. Tale edizione presenta una raccolta di testi tutti in latino, rivelando così «la sua chiara destinazione rivolta a un pubblico colto europeo» e il primo tentativo di «un'offensiva antiromana sotto il segno di Pasquino» (p. 11). Inoltre, i curatori propongono una datazione del *Pasquillus extaticus* al 1541, anno del soggiorno del Curione a Ferrara e a Lucca, e l'identificazione del tipografo in quell'Oporinus che avrebbe poi pubblicato i *Pasquillorum tomi duo*, una sorta di ampliamento della prima edizione.

In effetti, una prova interna al testo permette di anticiparne l'edizione anteriormente alla morte del cardinale Girolamo Aleandro, avvenuta il 1° febbraio 1542. Altri elementi materiali, quale ad esempio la veste editoriale, ne suggeriscono la provenienza dalla tipografia dell'Oporinus, così come la scelta antologica dei testi e la loro organizzazione rimandano a un contesto elvetico.

Sul trasferimento del manoscritto al di là delle Alpi, al contrario, si possono fare solo congetture: come suggeriscono gli studiosi, il tramite avrebbe potuto essere uno di quei riformati alla corte di Renata di Francia, ad esempio il medico tedesco

Johann Sinapius, corrispondente, tra gli altri, di Calvino e di Joachim Vadianus, cui il Bullinger scriverà per raccomandare il Curione. Sarebbe così confermata la precedenza del *Pasquillus* rispetto anche al *Pasquino* volgare, che fu stampato prima del 1543 a Venezia. Difficile dire se sia di mano dello stesso Curione la versione volgare, che in ogni caso pare configurarsi «come una sorta di adattamento compiuto a partire da quella latina» (p. 15). Se alcuni fraintendimenti paiono inficiare l'idea che lo stesso Curione ne fosse l'autore, ciò non è sufficiente a escludere del tutto la sua paternità, tenendo anche presente che l'edizione veneziana non poté sicuramente godere della sua revisione, dal momento che all'inizio del '41 egli aveva lasciato la città lagunare. A riprova della diffusione manoscritta della versione volgare in tutta Europa i curatori dell'edizione presentano un «apparato sincronico sulla base dell'analisi di ben sette codici – sei dei quali per la prima volta portati alla luce – tra Italia, Germania, Austria, Inghilterra e Polonia» (p. 16). I codici dei manoscritti sono più numerosi degli esemplari a stampa finora censiti, a testimonianza di «come la prima *versio* volgare sia stata oggetto di un'intensa circolazione, in Italia e in Europa, anche in forma manoscritta» (p. 60). Infine, per quanto riguarda la datazione della *princeps* del *Pasquino in estasi*, «l'arco temporale in cui deve collocarsi la stampa si estende dal marzo-aprile 1542 [...] e l'inizio del 1543» (p. 62); così come difficile allo stato attuale della documentazione identificare uno stampatore del libello la cui provenienza è certamente veneziana.

Non peregrino risulta l'accostamento del *Pasquino in estasi* a *Il sogno di Caravia*, poemetto in ottave pubblicato a Venezia nel 1541, che pur nella diversa qualità della polemica religiosa, presenta analogie tematiche come il viaggio nell'aldilà alla ricerca del puro messaggio evangelico e nell'intento di denunciare gli abusi e la corruzione ecclesiastica. «Garante di un rigore etico-politico», cui è connesso sin dall'antichità il genere satirico, e figura di un annuncio profetico, il Pasquino dell'umanista piemontese rinnova in qualche modo la tradizione della «pasquinata a sfondo riformato» che, a partire dagli anni Venti del Cinquecento, «vede come protagonista la statua parlante del Pasquino» (p. 23). Si tratta di una folta produzione che predilige la prosa rispetto ai versi, in particolare la forma del dialogo luciano, e punta i suoi strali contro la Chiesa cattolica nel suo insieme (e non più verso il singolo individuo), trasferendo il discorso dal piano morale a quello religioso. Curione compie un salto di qualità realizzando un'opera più ampia e articolata rispetto ai *Flugschriften* precedenti, sfruttando appieno il dialogo socratico per introdurre una «inedita componente pedagogica» volta a una più efficace comunicazione della «vera fede» (p. 25). Decisiva, poi, l'introduzione del motivo del viaggio-visione nell'aldilà, che – come sottolinea Prandi – trae ispirazione dall'Erasmo autore dello *Iulius exclusus* e dei *Colloquia*. Alla dimensione pedagogica dell'opera, attenta anche agli illetterati, si iscrive

il ricorso a modelli letterari collaudati, come la *Commedia* o l'*Orlando furioso*, quest'ultimo ben presente ad esempio nel viaggio di Pasquino nel cielo papistico sul carro di fuoco, che riprende il viaggio di Astolfo sulla luna. La *Commedia* sembra riecheggiare nella ripartizione di quel cielo papistico, attraverso cui il Curione sferra il suo attacco contro figure e istituzioni ecclesiastiche, in particolare gli ordini regolari, le pratiche di culto dei santi, aspetti del dogma come le messe per i defunti, l'esistenza del purgatorio. Una struttura, quella del cielo papistico, che rappresenta «l'esatto rovescio del paradiso vero e proprio, luogo, quest'ultimo, a-gerarchico per eccellenza» (p. 28).

Tornando a riflettere sulla prima produzione dell'umanista piemontese, Prandi pone in relazione opere a prima vista molto distanti come l'*Aranei encomion* e il *Pasquillus extaticus*, che egli ritiene tuttavia «complementari» nel solco della più autentica tradizione umanistica della *docta ignorantia* e dell'esaltazione del *parvus* e dell'*humilis*: un filo rosso che da queste due opere si prolungherebbe sino al *De amplitudine beati regni Dei*. Continuità, ad esempio, rintracciabile nella ripresa del «tema erasmiano-zwingliano della rivelazione della grandezza divina attraverso le creature più minuscole» (p. 30). Molto delicata, infine, è la questione dell'antitrinitarismo, che se in linea con il «monoteismo neoplatonico-pitagorico dell'*Aranei encomion*» non può essere ricavato in nessun passo del *Pasquillus* (p. 30). E tuttavia, al di là delle possibili interpretazioni dei testi, lo studioso ricorda come «l'approccio filosofico-teologico» dell'*Aranei encomion* rimanga «nel *Pasquillus* in secondo piano, sia per il carattere più popolare dell'opera, sia per un senso di cautela indotto dalla consapevolezza dell'autore di parlare ad un pubblico caratterizzato da un orizzonte dogmatico ben definito» (p. 33). Così come sul tema dell'eucarestia il *Pasquillus* si «attiene fedelmente al principio zwingliano» del valore di *commemoratio* e tace sulla questione del battesimo: in sostanza, il dialogo si caratterizza per una «decisa prevalenza della *pars destruens* su quella dogmatica» (p. 33).

Rimane sospesa la questione dell'influenza di Erasmo nel *Pasquillus*, che per Prandi significa «interrogarsi sul valore stesso dell'umanesimo del Curione» (p. 35). «Vero *phare* della prima produzione del Curione» (p. 36), maestro allontanato e implicitamente vicino, i cui echi risuonano lungo tutto il testo, Erasmo compare nel *Pasquillus* «sospeso tra il cielo papistico e l'Empireo con corna di cervo e un sacco di monete ai piedi» (p. 35), a simboleggiare la sua pusillanime servitù a «timore et avaritia»: «Cum non possis scire ex suis scriptis quarumnam fuerit partium, in medio coeli divini et coeli hominum in hac forma constitutus est» (p. 194). Il punto che «aveva diviso più radicalmente i due era la libertà che Erasmo aveva difeso nell'arbi-

trio umano contro Lutero» (p. 37), mentre Curione «finirà per rivendicare una libertà di più ampia, benché differente, portata, ovvero la possibilità di professare la propria fede al di fuori di ogni Chiesa o vincolo confessionale» (p. 37).

PAOLO SALVETTO

paolosalvetto@gmail.com